

CCCXLVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 29 APRILE 1919

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	18849
Comunicazioni del Presidente di alcuni telegrammi pervenuti alla Presidenza, dal presidente del Consiglio nazionale di Fiume, dal Fascio nazionale italiano di Spalato a nome dei cittadini di Spalato e di Traù, dal sindaco di Zara, dal deputato Pini in nome dei Sebenicesi, dal Commissario civile del distretto politico della costa liburnica a nome delle popolazioni del Quarnero, e dal Fascio italiano dell'isola di Brazza	18849
Comunicazioni del Governo	18851
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	18851
LUZZATTI	18853
TURATI	18857
Il Presidente dà lettura del seguente ordine del giorno:	
« La Camera, tutrice della dignità ed interprete della volontà del popolo italiano, si dichiara solidale col Governo e gli riafferma piena fiducia per far valere i supremi diritti d'Italia come condizione indispensabile d'una pace giusta e durevole.	
« Luzzatti, Rava, Raineri, Nava Cesare, Chimienti, Sacchi, Pavia, Veroni, Schanzer, Tedesco, Canepa, Montresor, Pantano, Folerzoni, Cesia, Codacci-Pisanelli, Mazzolani, Gallenga, Tascia, Bianchi Leonardo, Gallini »	18856
Votazione nominale sull'ordine del giorno Luzzatti, accettato dal Governo	18861
Il Presidente dichiara di partecipare al voto.	
Votazione nominale (Risultamento):	
Sull'ordine del giorno del deputato Luzzatti	18863
La Camera approva l'ordine del giorno Luzzatti in mezzo a vivissimi applausi, a cui si associano anche le tribune.	
Proroga dei lavori della Camera	18863
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	18863
La Camera sarà convocata a domicilio.	

La seduta principia alle 14.

(All'ingresso degli onorevoli ministri i deputati sorgono in piedi e prorompono in vivissimi generali prolungatissimi applausi, cui si associano le tribune — Grida generali: Viva Fiume! Viva la Dalmazia! Viva l'Italia!)

AMICI GIOVANNI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 marzo.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Tamborino, di giorni 8; Padulli, di 8; Parodi, di 10; per motivi di salute, gli onorevoli Alessio, di giorni 10; La Lumia, di 8; Compans, di 10; Aguglia, di 8; Giovannelli Edoardo di 15; per ufficio pubblico, l'onorevole di Frasso, di giorni 30.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei telegrammi pervenuti alla Presidenza.

AMICI GIOVANNI, *segretario*, legge:

« A S. E.

il Presidente della Camera dei deputati
Roma.

« In quest'ora suprema in cui si rileva intera antica nobiltà e fierezza dell'anima italiana, Consiglio Nazionale rivolge saluto commosso alla Camera che, interprete fedele sentimenti che agitano Italia tutta,

rinnova affermazione dello inviolabile diritto di Fiume, oggi redenta per volontà unanime della nazione insorta a difesa dell'onore e grandezza della Patria.

« *Presidente Consiglio nazionale Fiume*
« Comm. GROSSICH ».

(*Vivissimi generali reiterati applausi, a cui si associano le tribune — I deputati sorgono in piedi — Grida di: Viva Fiume! Viva l'Italia!*)

« A. S. E.

il Presidente della Camera dei deputati

Roma.

« Traù della cui italianità fanno fede non solo i mille cittadini che dichiarano voler essere annessi all'Italia, ma la storia dell'antichissimo italico comune e la magnificenza dell'arte italiana, dei marmi dei suoi templi e dei suoi palazzi, ora che la Patria concorde si è levata ad ottenere tutto il suo diritto, chiede che anche essa, integrato con giustizia il Patto di Londra, sia per sempre congiunta all'Italia.

« *Fascio nazionale italiano di Spalato* ».

(*Vivissimi prolungati generali applausi — Grida di: Viva Spalato! Viva Traù! Viva l'Italia!*)

« A. S. E.

il Presidente della Camera dei deputati

Roma.

« Onoromi partecipare popolo di Zara voto unanime odierno Comizio seguente ordine del giorno: Zara, raccolto oggi a Comizio il suo popolo, leva solenne protesta contro la malevola negazione dell'italico diritto, plaude all'atteggiamento fermo dignitoso della Delegazione italiana, chiede ardentemente considerarla già annessa all'Italia e che questo stato di fatto abbia pronta sanzione giuridica, manifesta il suo irremovibile proposito subire per questo scopo ogni più grave sacrificio, esprime fervido voto affinché la stessa auspicata sorte abbiano tutte le sue sorelle adriatiche, l'Italia accolga in grembo liberi tutti i suoi figli e finalmente sicura nei suoi confini possa consacrare al progresso e alla civiltà tutte le sue forze.

« *Sindaco ZILLOTTO.*

« *Controfirmato MILLO* ».

(*Generali vivissimi applausi: grida di: Viva Zara! Viva l'Italia!*)

« *Al Presidente della Camera*
onorevole MARCORA

Roma.

Sebenico, 26 aprile.

« Popolo di Sebenico accogliendo plauso fervidissimo fiero dignitoso leale messaggio del presidente del Consiglio Orlando, nel giorno sacro ai destini gloriosi della più grande Italia, col concorso di tutta la cittadinanza unanime, ha votato all'ombra del tricolore glorioso e del venerato gonfalone di San Marco, in forma plebiscitaria, nella piazza della dantesca basilica, la volontà incrollabile ed indomabile che Sebenico redenta per volontà di popolo col sangue degli eroi, rimanga perennemente congiunta alla Patria immortale.

« *A nome di tutti i Sebenicesi*

Deputato PINI ».

(*Generali fragorosissimi applausi — Grida: Viva Sebenico! Viva l'Italia!*)

« A. S. E.

il Presidente della Camera dei deputati

Roma.

Abbazia, 27 marzo 1919.

« In solenne grandioso comizio gli abitanti le rive del Quarnero qui convenuti acclamavano seguente ordine del giorno incaricandomi della trasmissione alla Eccellenza Vostra:

« Noi popolo della costa liburnica bagnata dal Quarnero, italianissima per costituzione geologica e geografica, per diritto storico, per volontà degli abitanti consacrata col sangue e col martirio, indignati ma non sorpresi, fermi e decisi nel voler compiti i destini della Patria, rinnoviamo oggi più solennemente la protesta fatta allorchè Trumbic osò calpestare la storia e il diritto, affermiamo altamente che questa terra è Italia, che le sofferenze e le morti non devono essere state invano, che violenza di popoli o d'imperi non poterono nè potranno deviare la storia dei suoi destini; proclamiamo incrollabile la nostra decisione di vincere tutto contro tutti, ponendo fuori e al disopra di ogni avversa o perversa volontà la nostra più forte di ricongiungerci alla madre Patria, scuotendo ogni asservimento da altri popoli incapaci di governare genti civili, uniti e decisi ad ogni estremo, plaudiamo all'opera altamente patriottica e alla dignitosa fermezza con cui la delegazione italiana sostenne i diritti dell'Italia alle sue giuste rivendicazioni nazionali, invochiamo col

plebiscito dei vivi e dei morti dal Governo l'annessione immediata, sanzione e coronamento dei nostri desideri, delle patrie sciagure e del diritto.

« *Il Commissario civile pel distretto politico* ». (Generali entusiastici applausi. — Grida di: Viva l'Italia!)

« A. S. E. »
il Presidente della Camera dei deputati
Roma.

Sebenico, 28 aprile 1919.

« In questo supremo momento, che matura per la giustizia e per la civiltà il destino e il diritto della Patria, gli italiani di Spalato, che già affrontarono tutte le più crudeli persecuzioni degli invasori per dichiarare il loro volere di essere annessi all'Italia, rivolgono al Parlamento l'estremo appello che non più rimanga inascoltato. L'errore storico e strategico, l'assurdità economica, il non senso geografico connessi con la imposta omissione di Spalato nel trattato di Londra devono essere riparati, anche nell'interesse obbiettivo di evitare una frontiera artificiale che amputando una vitale e compatta unità territoriale verrebbe solamente a creare nuove e più pericolose condizioni di attrito. Applaudendo alla ferma e virile azione del Governo d'Italia, al forte e concorde slancio del popolo tutto, Spalato invoca dalla Rappresentanza nazionale, solennemente proclama la annessione di Spalato al Regno d'Italia.

« *Fascio nazionale italiano Spalato* ». (Generali vivissimi prolungati applausi. — Grida di: Viva Spalato! Viva la Dalmazia! Viva l'Italia!)

« A. S. E. »
il Presidente della Camera dei deputati
Roma.

Sebenico, 28 aprile 1919.

« Gli italiani dell'Isola di Brazza, dove profughi salamini trovarono il loro primo rifugio e che fu per secoli di Roma e di Venezia, in questa ultima battaglia che la Patria virilmente combatte mandano al Parlamento l'appello supremo, chiedendo di essere anch'essi inclusi nei nuovi, nei veri, nei giusti confini della madre Italia.

« *Fascio nazionale italiano
« Isola Brazza »* ».

(Vivissimi generali applausi. — Grida di: Viva Brazza! Viva l'Italia!)

PRESIDENTE. Sono poi giunti numerosissimi telegrammi da ogni parte d'Italia, che esprimono il sentimento unanime di tutto il popolo italiano. (*Approvazioni*),

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO, *presidente del Consiglio dei ministri (Segni di vivissima attenzione)*. Poichè il principale dovere, in quest'ora grave per l'Italia e pel mondo, è di conservare la maggior calma e serenità, dichiaro che queste mie comunicazioni intendono essere una obbiettiva e imparziale esposizione di fatti, per guisa che la Rappresentanza Nazionale possa avere tutti quegli elementi, che le occorrono per pronunziare un giudizio sia sull'opera del Governo e della Delegazione Italiana al Congresso della Pace, sia sulla situazione, quale risulta dagli ultimi dolorosi avvenimenti.

Il Parlamento deve, anzitutto, pronunziarsi sulle ragioni, che consigliarono alla Delegazione Italiana di sospendere la sua partecipazione alla Conferenza della Pace.

In verità, le cause immediate di tale risoluzione sono perfettamente note al pubblico; ed io penso che esse bastino a spiegare e giustificare la nostra decisione.

Mi sembra opportuno, tuttavia, ricordare qui, per rapidi cenni, quale sia stata l'attitudine della Delegazione Italiana in tutta quella fase delle trattative, che cominciò a svolgersi dalla metà circa del mese di marzo.

Tutto il lavoro preparatorio era allora compiuto. Dovendo determinarsi il programma delle deliberazioni definitive, non parve possibile di negare che avessero la precedenza le questioni relative alla pace con la Germania; ma si convenne che quelle riguardanti l'Italia seguissero immediatamente, dappoichè, come dichiarai più volte e nella maniera più ferma, lo spirito e il testo dei trattati di alleanza imponevano che la pace dovesse essere una pace generale.

Era, quindi, ovvio che, nel momento in cui furono stabilite quasi del tutto le condizioni di pace con la Germania, e si proponeva di convocare i plenipotenziari tedeschi, io ricordassi le dichiarazioni da me fatte; cui si rispose riconfermando i consensi già espressi, ma osservando che nel periodo non breve, che sarebbe corso tra l'atto di convocazione e l'effettivo inizio

della discussione coi delegati tedeschi, vi era modo di definire, almeno nelle grandi linee, i criteri secondo i quali sarebbero state risolte le questioni territoriali italiane.

Io non disconoscevo la possibilità ed anche l'opportunità di ciò; ma poichè non potevo neanche escludere la possibilità che l'accordo nei rapporti con l'Italia non si fosse potuto raggiungere, avvertivo i Governi alleati ed associati che, in tal caso, non mi sarei potuto associare alla conclusione della pace con la Germania per la ragione già detta, e cioè, che i trattati, non meno che l'equità, volevano che la pace fosse generale, e comprendesse così l'Italia, come i suoi Alleati. (*Approvazioni*).

Mi è grato, intanto, di dichiarare che in tutto il periodo di trattative e di deliberazioni, in cui furono elaborate le condizioni di pace con la Germania, i nostri rapporti con le Potenze alleate ed associate non poterono essere nè più amichevoli, nè più cordiali.

Mentre la parola d'Italia cercò sempre di portare ai lavori della Conferenza un contributo leale ed un grande spirito di solidarietà, debbo, da parte mia, riconoscere che in tutte le questioni, che direttamente o indirettamente toccano gl'interessi italiani, come, ad esempio, in quella delle riparazioni da chiedere agli Stati nemici, le ragioni dell'Italia furono alla lor volta considerate dalle altre Potenze sempre con criteri amichevoli e giusti. Aggiungo inoltre che, se in tutto quel periodo le vitali questioni italiane, cioè la determinazione delle frontiere territoriali, non furono, come non potevano essere, argomento di formali discussioni della Conferenza, tuttavia non mancò la Delegazione italiana di farle largamente considerare, non solo per mezzo di atti e di documenti, che faceva pervenire alle altre Delegazioni, ma anche in frequenti conversazioni personali.

E posso nettamente affermare che, se da queste conversazioni poteva certamente desumersi che una divergenza di vedute esistesse fra i vari Governi, e soprattutto fra il Governo italiano e quello americano, mai ebbi ragione di credere che tale divergenza fosse assolutamente inconciliabile; che anzi, fino alla consegna del *memorandum* da parte del Presidente Wilson avvenuta il 14 aprile, e di cui dirò appresso, mi si era sempre assicurato che a definitive conclusioni nei nostri riguardi la Delegazione americana non era ancora pervenuta.

Io, poi, avevo avuto cura di dichiarare più volte, e con tutta quella fermezza che è conciliabile con la cortesia, che il programma delle rivendicazioni territoriali italiane si fondava su alcuni capisaldi essenziali, il cui accoglimento costituiva per il Governo italiano una condizione assoluta. (*Approvazioni*).

Questa è, in sintesi, la storia dell'attività svolta dalla Delegazione nel periodo che corre dalla metà di marzo sino al 13 aprile; nel qual giorno si deliberò la convocazione dei delegati tedeschi con quelle mie riserve, di cui ho detto poc'anzi.

Il 14 aprile ebbi due lunghi colloqui col signor Presidente Wilson, nei quali tutta la questione territoriale italiana fu lungamente e profondamente discussa. Fu in conclusione di essi che il signor Presidente mi consegnò un *memorandum*, che mi disse rappresentare il pensiero del Governo Americano sulla questione.

Non solo io ebbi l'autorizzazione di comunicare al Parlamento italiano quel *memorandum*, ma di ciò mi fu anzi manifestato il desiderio, che mi fu poi riconfermato anche nell'ultima riunione di giovedì scorso 24 aprile. Questo *memorandum* ho curato che sia distribuito agli onorevoli Deputati e Senatori.

Ma, intanto, poichè quel *memorandum* negava all'Italia ogni diritto sulla Dalmazia e sulle isole, riconosceva a Fiume una libertà incompleta, ed arrivava sino a spezzare l'unità dell'Istria, io non potevo avere esitazione alcuna. Espresi quindi al signor Presidente l'assoluta impossibilità, in cui mi trovavo, di accettare una pace sulle condizioni indicate, la quale non ci dava piena soddisfazione su nessuno di quei tre punti essenziali. (*Vive approvazioni*).

Di più aggiunsi che, in tali condizioni, la Delegazione non sentiva di potere, utilmente per gli altri e degnamente per sè, persistere in conversazioni, cui mancava una base accettabile; e che mi riservavo, prima di prendere una più radicale decisione, di mettermi in comunicazione coi rappresentanti delle Potenze alleate, verso cui l'Italia era legata da rapporti speciali. Il signor Presidente manifestò con molto calore il suo rincrescimento per tale ipotesi, aggiungendo che avrebbe fatto il possibile per scongiurarla; e mentre all'uopo egli considerava opportuno ed utile che le due Potenze alleate, Francia ed Inghilterra, si fossero adoperate a cercare un mezzo di conciliazione, aggiungeva che, per conto

suo, avrebbe fatto riesaminare la questione dai suoi esperti (*Commenti animati*), per vedere se e quali concessioni potessero ancora farsi alle aspirazioni italiane. (*Commenti*).

I giorni successivi furono destinati alla ricerca di tale via di conciliazione, dappoi- ché allora, come sempre, la Delegazione italiana non si era irrigidita in un'attitudine d'intransigenza cieca ed ostinata. A ciò essa era indotta da un alto sentimento di dovere, che le vietava di lasciarsi dominare da considerazioni esclusivamente egoistiche, per guisa da trascurare, pur nella necessaria difesa dei diritti d'Italia, altre imperiose necessità dell'ora, quali erano per l'appunto il non ritardare la pace del mondo, e l'evitare che la magnifica unione, durata quattro anni coi popoli alleati attraverso rischi e sacrifici inesprimibili, potesse all'ultima ora essere compromessa anche dalla semplice apparenza di un dissidio. (*Approvazioni*).

La Delegazione Italiana era disposta a continuare nella ricerca di un mezzo conciliativo, ed era appunto in via di discutere una tale possibilità, per cui ero in diretta relazione col Primo Ministro inglese, allorché le toccava di leggere, già pubblicato nei giornali di Parigi, il Messaggio Presidenziale che vi è noto. (*Commenti*).

Parve allora alla Delegazione che questo fatto nuovo fosse di una enorme gravità, non solo perchè rendeva pubblico un dissenso, che, per quanto profondo, poteva dirsi sino allora interno, ma anche, e più, perchè, facendo dichiarazioni dirette al sentimento ed alla volontà dei popoli in generale, e del popolo italiano in particolare, veniva per tal modo a mettere in dubbio quella pienezza di autorità e di prestigio, ch'era necessaria ai delegati italiani per assolvere il compito loro nell'ora più grave e più decisiva del dibattito (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi*); e ciò anche se diverse fossero state le intenzioni del signor Presidente, come egli volle dichiararmi, in forma assai cortese, nel colloquio del 24 aprile. (*Commenti*).

Per noi, insomma, sorgeva da quell'avvenimento una tagliente questione pregiudiziale, che c'impediva così di rifiutare come di accogliere qualunque proposta, senza prima rimetterci in diretta relazione col Paese e col Parlamento italiano, a cui soltanto, e non ad altri, spetta di esprimere giudizi sulla condotta e sulla responsabilità del Governo italiano. (*Vivissimi generali e prolungati applausi — I deputati sorgono in piedi*).

Riassunta così brevemente, ma fedelmente, tutta la storia dei fatti, che sinora si sono svolti, è dover mio chiedere al cospetto dell'Assemblea Nazionale se il Governo e la Delegazione italiana, agendo come hanno agito, sono stati fedeli interpreti del pensiero e della volontà del Parlamento e del Paese. (*I deputati sorgono in piedi — Grida ripetute Sì! Sì! — Vivissimi e generali applausi*).

Se ciò riguarda il passato, vediamo ora qual sia la situazione presente. E, prima di tutto, riassumiamo i punti di vista dei vari Governi per quel che concerne le questioni territoriali italiane. Questi punti si racchiusero, quasi in forma di epilogo, nella lunga conversazione, che giovedì scorso, 24 aprile, io, richiestone, ebbi, insieme col collega onorevole Sonnino, col Presidente degli Stati Uniti e coi primi ministri d'Inghilterra e di Francia. (*Segni di vivissima attenzione*).

Il punto di vista del Presidente degli Stati Uniti vi è noto sia attraverso il suo Messaggio, sia attraverso il memorandum fatto distribuire: vi è pure nota, onorevoli colleghi, la mia risposta, e non credo vi sia da aggiungere altro.

Il punto di vista dei due Governi alleati d'Inghilterra e di Francia, può riassumersi così: essi hanno sempre con perfetta lealtà riconosciuto l'impegno di onore da loro contratto col trattato di alleanza, che lega i tre Paesi; impegno che intendono fedelmente osservare.

Hanno però dichiarato che, poichè quel trattato non comprende, ed anzi esclude Fiume dalle rivendicazioni italiane, essi non credono di dovere consentire su tale questione nel punto di vista italiano (*Commenti*); ed ammetterebbero soltanto il principio di far di Fiume una città-stato, libera ed indipendente; a condizione, tuttavia, che ciò avvenga in forma di compromesso, e non già oltre ed a parte dell'integrale esecuzione dei patti del trattato. (*Vivi commenti*).

Mi resta a dire qual sia il punto di vista italiano. L'Italia crede fermamente, innanzi tutto, che il complesso delle sue rivendicazioni, come l'esposi nella mia risposta al Messaggio presidenziale, si fondi su così alte e solenni ragioni di diritto e di giustizia che dovrebbe essere integralmente accolto, anche a prescindere da qualsivoglia trattato o impegno internazionale. (*Vivissimi applausi*).

Non debbo ripetere qui ragioni di diritto storico e di solidarietà nazionale, che

sono scolpite nel cuore di ogni italiano, in guisa da fondersi con la stessa nostra natura e da rendere non solo superflua, ma quasi offensiva, una esposizione didascalica di statistiche etniche e di rilievi geografici. (*Vivissimi applausi*).

Voglio, bensì, ripetere un semplice dato di fatto: e cioè che, se tutte le aspirazioni italiane saranno accolte nella loro pienezza, l'Italia avrà pur sempre, in proporzione della sua popolazione, un numero di abitanti di razza diversa, di gran lunga inferiore a quello di tutti gli altri Stati, che in seguito alla grande guerra saranno composti o ricomposti (*Vivi applausi — Commenti*); onde l'accusa di sentimenti imperialistici ci addolora non meno di quanto ci offenda. (*Approvazioni*).

Questo popolo italiano, che non certamente ha dato prova di cupidigia nella discussione dei miliardi richiesti per le riparazioni (*Benissimo! Bravo!*), che non mostra di eccessivamente commuoversi quando, in una forma o nell'altra, ricchi e vasti territori dell'Asia e dell'Africa (*Vive approvazioni*) debbono essere distribuiti fra le Nazioni belligeranti, che ha dimostrato insomma di cedere assai più al sentimento che all'utilità (*Vivissimi applausi*), fino al punto da rivelare un suo proprio difetto, cui il Governo deve supplire, questo popolo, io dico, ha dato la più alta misura della sua coscienza di lottare per un diritto sacrosanto, ritrovando in tutta la passione di quest'ora intatte le sue energie di volontà, inesaurite le sue riserve di entusiasmo e di sacrifici, allorchè si è trattato non di miliardi, non di colonie, non di ricchi territori, ma del grido dolorante dei propri fratelli! (*Vivissimi generali reiterati applausi, cui si associano le tribune — Grida generali di: Viva l'Italia*).

Per ciò, poi, che riguarda i rapporti con i nostri Alleati, noi stimiamo ed amiamo troppo i generosi popoli di Francia e d'Inghilterra, ed i Governi che li rappresentano, per non essere certi ch'essi avvertiranno come, al di là delle obbligazioni che derivano da un contratto e che li impegnano con l'onore della firma, sia pur da considerare quanto il sentimento possa consigliare nei rapporti dell'amico con l'amico. (*Vivissime approvazioni*). Misurò forse l'Italia alla stregua del suo trattato la estensione dei sacrifici, che la guerra le impose? (*Benissimo! Bravo!*) E chiese forse speciali risarcimenti o vantò titoli a speciali soccorsi, quando dovette sostenere non una parte

dell'esercito austriaco, come era suo dovere secondo gli accordi presi, bensì il peso intero di esso? (*Vivi applausi*).

So bene che l'Italia, ciò facendo, compì puramente e semplicemente il suo dovere, e che con uguale nobiltà gli Alleati nostri affrontarono i moltiplicati sacrifici della guerra immane. Ma voglio dire che questa, che ormai, più di un'amicizia, è una solidarietà di sangue, rende ben concepibile l'appello, che noi rivolgiamo ai popoli ed ai Governi alleati, anche se esso si riferisca ad argomento non confortato dalla clausola di un trattato (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Non fu già l'Italia a porre la questione di Fiume; essa fu posta spontaneamente dalla città stessa (*Vivissimi generali applausi*) per libero e spontaneo atto di volontà, ch'ebbe la sua espressione iniziale nella dichiarazione fatta il 18 ottobre, al Parlamento ungherese, dal deputato che della città era il legittimo rappresentante, e si riaffermò il 30 ottobre, allorchè, in nome del diritto di autodecisione dei popoli proclamato dallo stesso Presidente Wilson (*Benissimo! Bravo!*), si dichiarò città italiana; ed ha culminato finalmente nell'atto recentissimo, col quale ha rivolto all'Italia la più ardente e tenace delle invocazioni. (*Applausi*).

Ora si può umanamente concepire che una grande nazione, appena uscita da una terribile guerra, per cui spaventosi sacrifici ha sopportati, rimanga inerte ed impassibile all'appello veemente e disperato di tanta gente che è sangue del suo sangue? (*Approvazioni*). Certamente, e lo dissi, l'Italia non ha qui nessuna tesi da presentare ai propri Alleati come formalmente obbligatoria per loro; soltanto chiede che non si usi violenza sulla volontà di una città italiana! (*Vivissimi applausi*).

Non mi soffermerò in troppo minute interpretazioni del trattato di Londra per desumerne che da esso non sorge alcun ostacolo, che impedisca ai nostri alleati di considerare il problema di Fiume dal punto di vista italiano. Dico che non occorre alcuna indagine in tal senso, poichè i Governi stessi alleati hanno riconosciuto che nessuna obbligazione li lega per quanto riguarda Fiume, così che possono consentire ch'essa sia libera. E sta bene. Ma quale libertà sarebbe quella che vietasse ad una collettività di decidere, senza alcuna coercizione esterna, sulla propria sorte (*Vivi applausi*), e di scegliere quei modi di convi-

venza nazionale e politica ch'essa preferisce? (*Vivissime approvazioni*).

E il sentimento nostro, che Fiume sia italiana, su che altro si fonda se non sopra una libera volontà di quel popolo? (*Benissimo! Bravo!*)

Noi speriamo, noi confidiamo ancora che questo nostro appello sia accolto. Per quanto ci riguarda, è non solo un nostro ardente desiderio, ma altresì un nostro fermo proposito di non rompere l'alleanza, ma di restarvi fedeli. Vi resteremo fedeli non solo per l'impegno solenne, che vincola la nostra parola, ma ancor più per la santità immortale del sangue versato in comune. (*Approvazioni*).

Nè ora nè mai cadrà dal nostro cuore il ricordo di quei giovani soldati d'Inghilterra e di Francia che sui nostri aspri altipiani o lungo la corrente del Piave caddero da prodi difendendo il suolo d'Italia come la stessa lor Patria (*Vive approvazioni — Vivi applausi*); nè il ricordo di quei valorosi figli nostri, che, nel sostenere l'urto tedesco sul contrastato passo di Reims o nel fiaccare allo Chemin des Dames l'ostinata resistenza nemica, mostrarono come non di più ardente devozione si potesse onorare la beneamata terra di Francia. (*Vivissimi generali applausi*).

Da tutte quelle zolle gloriose e benedette si eleva parimenti per tutti la maestà di un comando: che gli alleati di ieri debbono pur esserlo oggi; che i popoli, tutti i popoli, e fra essi, in prima linea, il grande popolo americano (*Vivi applausi*), i quali attraverso la dura prova del sacrificio conseguirono la vittoria per una fulgida idea, in nome di questa stessa idea debbono avanzare sulle vie della giustizia e della civiltà, stretti in un vincolo di leale amicizia, che i dissensi personali non attenuano, che le contingenze degli eventi non infrangono. (*Applausi*).

Per obbedire a questo supremo comando il Governo italiano, consapevole della solennità dell'ora, riafferma dinanzi al Parlamento il suo proposito di conservare tutto quello spirito conciliativo, che è compatibile con le indeclinabili esigenze della coscienza e della dignità nazionale (*Applausi*). Con la stessa sincerità dirò che non mi è dato di determinare, in questo difficile momento, in quali forme e in quali modi si possa raggiungere quell'intento; dappoichè nella finale solenne conversazione, seguita il 24 aprile, il dissidio si pose non solo in relazione al nostro punto di vista, ma altresì

tra quello dei nostri Alleati e quello della Potenza associata.

Ond'è che, allo stato delle cose, l'Italia non si trova già in presenza di una soluzione, in cui alleati ed associati coincidano nella rigorosa, insorpassabile misura del patto convenuto o nella proposta di un compromesso, nel quale essi tutti consentano sia presentato all'Italia; bensì, invece, in presenza di un dissenso, che finisce col negare praticamente la possibilità attuale che determinate condizioni territoriali, riservate all'Italia, possano esser contenute in un trattato di pace accolto da tutte le Potenze alleate ed associate.

Finchè a questo non si pervenga, finchè il complesso dissidio esistente tra i nostri Alleati e la Potenza associata non sia risolto, la conclusione della pace non è possibile nei rapporti dell'Italia; e noi abbiamo già detto come non sia giustamente possibile una pace, che non abbia il valore di pace generale. (*Vive approvazioni*).

Con onesta franchezza, è questa, onorevoli colleghi, la situazione, cui ci troviamo di fronte; essa è già assai seria e potrebbe divenirlo anche di più.

Non occorre che io spieghi al mio Paese tutta la gravità dei danni, che in determinate ipotesi potrebbero minacciarlo.

Sono personalmente convinto che il popolo italiano, pur alieno da ogni spirito di cieca intransigenza e sinceramente desideroso di conservare le sue alleanze e le sue amicizie, potrà preferire di affrontare altri rischi e di soffrire ancora altri sacrifici, pur di non rinnegare le ragioni stesse onde per quattro anni ogni più terribile rischio ha affrontato, ogni più duro sacrificio ha sofferto (*Vivi applausi*): il Parlamento dirà solennemente se io ho ragione nel credere ciò. (*Approvazioni*) Noi attendiamo quindi il giudizio vostro con cuore sereno. (*Bravo!*)

Intanto con cuore sereno anche il popolo attende gli eventi. Esso, che serbò incrollabile la fede e tenne saldi i nervi, l'animo fermo, ed alto lo spirito pur nell'abbattersi di una spaventevole sciagura, della guerra, perchè dovrebbe sentire e agire diversamente ora, di fronte alle difficoltà, aspre certamente, che pur la pace presenta?

Senza debolezze, come senza iattanze, non lasciandosi nè vincere da turbamenti nè trasportare da esaltazioni, che sarebbero in ogni senso dannose e in tutti i casi non degne di un popolo grande, l'Italia, anche in questo suo novello cimento, dovrà dare

prova della sua calma consapevole ed austera. La quale principalmente richiede che gli animi di tutti, in un comune fervore di devozione verso la Patria, tendano con volontà, con sincerità di concordia ad affrontare e superare quest'ultima battaglia, che il destino avrebbe dovuto risparmiarci.

Ancora una volta io invoco che in quest'ora, ora di immensa responsabilità per tutti, duri la tregua fra i dissensi degli uomini, fra i conflitti delle parti.

A riprender le nostre lotte attendiamo domani. E questo domani illumini la gloria della più grande Italia! (*Vivissimi generali prolungati applausi che si rinnovano a più riprese — I deputati sorgono in piedi*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, tutrice della dignità ed interprete della volontà del popolo italiano, si dichiara solidale col Governo e gli riafferma piena fiducia per far valere i supremi diritti d'Italia come condizione indispensabile d'una pace giusta e durevole.

« Luzzatti, Rava, Raineri, Nava Cesare, Chimienti, Sacchi, Pavia, Veroni, Schanzer, Tedesco, Canepa, Montresor, Pantano, Bianchi Leonardo, Federzoni, Celesia, Còdacci-Pisanelli, Mazzolani, Gallenga, Tasca, Gallini, Facchinetti, Ancona, Montauti, Amici Giovanni, Marciano, Reggio, Innamorati, Da Como, Cotugno, Carboni, Cottafavi, Landucci, Vaccaro, Solidati-Tiburzi, Giretti, Vinaj, Giacobone, Porcella, Molina, De Ruggieri, Bianchi Vincenzo, Finocchiaro Aprile, Pennisi, Dentice d'Accadia, Credaro, Speranza, Caporali, Giuliani, Amici Venceslao, Peano, Chiaradia, La Via, Loero, Belotti, De Capitani, Tassara, Manfredi, Berti, Piccirilli, Callaini, Ceci, Faustini, Zegretti, Cassuto, Cicogna, De Amicis, Nava Ottorino, Camerini, Mango, Rosadi, Mancini, Mosca Tommaso, Ciriani, Mazzarella, Larizza, Gortani, Bellati, Morpurgo, Dore, Sandrini, Corniani, Soleri, Pala, Sioli-Legnani, Di Stefano, Tortorici, Romeo, Lo Presti, Restivo, Mauro, Sanjust, Congiu, Di Bagno, Canepa, Arca, Pezzullo, Fornari ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI (*Segni di attenzione*). Dei sacrifici nostri per questa guerra nazionale, che l'Italia spontanea si elesse, degli effetti

decisivi che essa ottenne per il conseguimento della vittoria collettiva, non pare sempre chiara la notizia fra gli Alleati; la conoscono meglio i nemici, che sentirono i nostri fieri colpi. (*Vive approvazioni*).

L'Italia fu troppo modesta nel proclamare i suoi successi! (*Benissimo — Bravo*). Questa non è l'ora dei numeri, non ne consente l'esame l'ansia che assale tutta la Nazione. Ma sarebbe inconfutabile la dimostrazione che l'olocausto di vite e di mutilazioni, il peso degli obblighi finanziari, la decimazione delle fortune pubbliche e private ci mettono insieme con la Francia, a cui mandiamo il nostro fraterno saluto, e l'espressioni del nostro grato animo per l'iniziativa presa alla sua Camera in favore delle rivendicazioni italiane. (*Vivi applausi*).

Le reintegrazioni di ogni specie, che potremmo attenderci, dovrebbero essere almeno uguali a quelle degli altri alleati. (*Approvazioni*). Ma il presidente Wilson, che nella Conferenza di Parigi assunse una posizione preminente anche per essere a un tempo capo di Stato e di Governo, esente dalle consuete responsabilità del regime parlamentare (*Approvazioni*), dopo lunghe negoziazioni (nelle quali la pazienza nostra è attestata dall'alto discorso del presidente Orlando) ha conchiuso con quell'atto, che fu argomento di meraviglia e che ferì ogni cuore italiano. (*Vivissime approvazioni*).

Si poteva disputarci questo o quel beneficio materiale, ma non era lecito dubitare che il nostro Governo esprimesse il sentimento nazionale quando difendeva la italianità di Fiume e di altre città adriatiche italianissime anch'esse. (*Vivissimi generali applausi*).

Era come se noi cogliesse la capricciosa vaghezza di negare il carattere americano ad antiche sedi del patriottismo in quegli Stati Uniti, di cui confidiamo poter sempre ricordare con compiacimento l'ospitalità data alle operose falangi dei nostri lavoratori. (*Approvazioni*).

Nella sua ultima « Epistola » il Presidente, tagliata a mezzo l'Istria dimenticando la definizione di Dante, esclude Fiume e ogni città marittima della Dalmazia e delle isole, essenziali per la nazionale difesa, dal nostro amplesso fraterno, e gli balena la speranza che il popolo italiano non terrà per il Governo nostro, ma per lui (*Commenti — Approvazioni*). Il caso è nuovo e non ha riscontro nelle trattative diplomatiche!

Governo e Parlamento, ammirando l'entusiasmo patriottico del nostro popolo, devono moderarlo, non incitarlo. (*Approvazioni*).

E non è lecito dubitare che la Camera solidale col Ministero non dia una risposta serena, quanto vuolsi, ma ferma, imponente e chiara. (*Benissimo! — Bravo!*)

Però non basta una dichiarazione di solidarietà, che cancelli l'effetto di siffatte asserzioni.

In questo grave momento è indispensabile affermare al nostro Governo la piena fiducia (riservando a ore più tranquille ogni eventuale critica) perchè nella tutela dei supremi diritti e degli interessi d'Italia si sappia e si senta che cordialmente lo sostiene il Parlamento, espressione genuina dell'anima nazionale. (*Vivi applausi*).

Un duro compito ci è ora assegnato, poichè il plenipotenziario predominante a Parigi ci nega quasi tutto nell'Adriatico e gli altri due alleati, pur affermando di volersi tener fedeli al Patto di Londra, sinora non ci consentono Fiume.

Ora non convien dissimularsi la dolente situazione. (*Segni di viva attenzione*). Il Trentino fino al Brennero, l'Istria intera, Trieste, non sono sufficienti al nostro patriottismo, ai nostri legittimi interessi, per quanto si temperino colla prudenza di Stato. (*Vive approvazioni*). Troppo sangue si è sparso, troppe fiorenti vite si recisero, troppe primavere, per adoperare le parole del grande oratore ateniese, perdettero gli anni nella nostra guerra, di troppi carichi aggravammo il presente e il futuro, per non avere il diritto di chiedere che i nostri figli sparsi per l'Adriatico, anche quelli non compresi nel Patto di Londra, si sentano in varie forme sotto la tutela della patria sospirata! (*Vivissimi generali applausi, cui si associano anche le tribune*).

Quei nostri figli educati da un secolare martirio sono i migliori, i più puri italiani, (*Vive approvazioni*) perchè ancora non saggiarono le inevitabili divisioni di parte, ma custodiscono interamente nei loro cuori il culto pio di Venezia. (*Vive approvazioni*).

Non posso, per l'angustia del tempo, passare in gloriosa rassegna le città dalmate, italiane per eccellenza, Spalato, Zara, Sebenico, Trau e altre che a noi oggi con alti accenti patriottici si volsero. Ma Fiume, per recare un solo esempio, che nessun Alleato, offendendo la purezza della sua storia, può oggi aggregare alla Croazia, sa ormai di poter divenire una città libera. E no-

nostante questa sicura notizia, nonostante le offerte delle grosse Compagnie (*Vivissimi prolungati applausi*), le promesse dei lauti affari, la certezza di poter divenire uno dei porti principali d'Europa, Fiume si erge fiammante d'italianità e grida al cospetto del mondo civile: *pecunia tua tecum sit*. (*Vivissimi generali applausi che si rinnovano a più riprese, ed a cui si associano le tribune*).

È il grido dei Redentori contro i tentatori a eterno onore della natura umana! (*Vivi applausi*). Ma Fiume, congiunto a Trieste, diverrà anch'esso il grande ventilabro dei traffici che con la nostra consueta equità italica apriremo a tutte le genti d'Europa. (*Vivissime approvazioni*).

In questi giorni solenni della Patria, se ogni viltà convien che qui sia morta, conviene anche che al disopra di ogni fatale divisione si senta l'obbligo di stringerci intorno al Governo (*Benissimo! Bravo!*); sorretto da tutti noi otterrà il riconoscimento dei diritti d'Italia. (*Approvazioni*).

Dopo Caporetto echeggiò unanime in questa Camera il grido nazionale, eredità della mia mirabile Venezia del 1848-49: *Resistere ad ogni costo*. Oggi il nostro grido deve essere questo: « Difendere i diritti d'Italia con una cauta sapienza di Stato uguale alla fidente resistenza d'allora ». (*Benissimo! Bravo!*) Il Governo sappia che in questa opera di salvezza ha con se il Parlamento e il popolo italiano, come è sempre avvenuto nelle grandi ore della nostra storia. (*Approvazioni — Applausi*).

In alto i cuori, o popolo italiano, nessuno osi diminuire od offendere la nostra Patria: questa Italia, per la quale pensarono, soffersero, poetarono, dipinsero, pregarono, combatterono i maggiori genii che l'umanità conosca, non può venir meno, nè fallire a gloriosa mèta: essa è indistruttibile come la verità, sacra più dello stesso focolare domestico. (*Vivissimi generali reiterati applausi, cui si associano le tribune — Mol-tissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Turati.

Ne ha facoltà.

TURATI. Onorevole Orlando, voi raccoglieste testè il plauso della Camera e prima l'osanna di quelle folle italiane che si affacciarono sui vostri passi da Torino a Genova, a Roma. Non vi spiaccia tuttavia di udire, per un istante, la voce di coloro che rimasero silenziosi: che subirono, che subiscono da quattro anni, che subiranno ancora, fin

che sia necessario, la coercizione delle circostanze e della stessa propria coscienza di italiani, più forte e inesorabile di ogni censura formale: ma che sentono anche un imperativo categorico della loro coscienza di cittadini del mondo, ripudiare il quale sarebbe suprema codardia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Quali e quanti sono codesti silenziosi in Italia? Sono i più, sono i meno? Quale e dove è l'Italia? È nei campi o nelle città? È per le vie o dentro le case?

Si è annunciata questa seduta della Camera come un rito della patria per proclamare l'assoluta solidarietà del Paese coi suoi negoziatori. Non vi meravigliate che noi, eresiarchi, facciamo parte per noi stessi. Voi intendete che, se a voi è concesso separare l'ultimo evento della Conferenza di Parigi - la negata assegnazione di Fiume all'Italia e la stessa ambigua obbedienza al patto di Londra da parte degli alleati - da tutto il complesso dei lavori della Conferenza e gridare violentemente all'iniquità; noi, in questa recisa separazione dell'episodio dal dramma, non vi potremmo onestamente seguire.

Signori, ai « laburisti » di Britannia, che, proprio alle 10.45 del 24 corrente, non appena pubblicato l'ultimo messaggio di Wilson, ci offrirono di partecipare a un loro *toast* politico - ed erano uomini di alto valore personale e politico, rappresentanti di milioni e milioni di lavoratori organizzati coi quali abbiamo comuni nelle grandi linee le aspirazioni e gli ideali; ed erano e sono una enorme forza politica, forse il governo di domani del più grande impero del mondo - noi abbiamo risposto: - « Camerati, noi non beviamo di quel vino! ». (*Approvazioni. - Vivi e generali applausi*).

Per identica ragione non berremo neppure nel vostro calice, onorevole Orlando.

Signori, è di pessimo gusto richiamare le proprie visioni e previsioni, coronate dall'evento, specialmente nel momento in cui, fra le concezioni che nettamente ci dividono, un gagliardo sentimento ci unisce: ed è l'angoscia dell'oggi e l'ansia del domani. (*Bravo!*).

Verrà tempo a queste rievocazioni.

Quel che pensammo della guerra, d'altronde, vi è noto, ed anche quel che pensiamo della vittoria.

Ricordo solo, onorevole Orlando, quel giorno - era dopo Vittorio Veneto - quando, ad uno dei nostri che, constatando il falli-

mento sempre più palese delle vostre ideologie, s'augurava ancora tuttavia che, tornando voi da Parigi col Patto delle Nazioni, voi poteste confondere le nostre concezioni, si augurava che - se non dalla guerra - almeno dalla pace non uscissero nè vincitori nè vinti; in un bellissimo slancio lirico voi ribatteste: Un vinto vi deve essere e vi sarà; questo vinto sarà l'imperialismo; ogni imperialismo!

Non pare, onorevole Orlando, che questo vostro presagio si sia compiutamente avverato. Tutto al più, questo avete potuto constatare: che, nella lotta dei vari imperialismi vittoriosi, ve ne sono di vincitori e ve ne sono di vinti; di sopraffattori e di sopraffatti. (*Benissimo!*)

Voi ci rimproveraste allora il nostro pessimismo: noi dovevamo apparire, nelle vostre parole, i « disfattisti della pace ». Oggi corre le strade l'analisi degli invidi motivi imperialisti che, dietro le quinte della Conferenza, hanno tramato contro il diritto di autodecisione di Fiume. (*Approvazioni*).

Ma noi non possiamo sorgere con voi, e con la medesima voce, paladini soltanto di questa sacra autodecisione, se voi, coi vostri conculcatori, mantenete comunanza di armi per conculcare il diritto, egualmente sacro, di autodecisione della Russia rivoluzionaria. (*Applausi all'estrema sinistra - Rumori*).

Per noi tutte le indipendenze si suppongono e si garentiscono a vicenda. Ricaviamo il nostro diritto dal rispetto di uguale diritto in altrui.

Parimenti noi non possiamo essere neppure accanto a quei socialisti di altri Stati - siano essi il *Labour Party* o la *Confédération Générale du Travail* - che, seguendo (e ne ebbero le vostre lodi) l'ideologia dell'Intesa, propiziarono al nuovo Impero africano ed asiatico dell'Inghilterra, solidarizzarono con l'America aprendole il dominio dell'Europa da Costantinopoli, plaudirono all'occupazione della Sarre dove non è chi parli francese, come a Fiume non è chi non parli italiano (*Vivissime approvazioni*), come nel Dodecaneso o nell'Asia Minore è difficile forse trovare chi non parli greco; e sono perplessi circa l'eguaglianza civile delle razze, e ritengono che l'indipendenza dell'Irlanda, dell'Egitto, delle Indie siano affari interni della Gran Bretagna - e pretendono oggi di rifarsi una verginità democratico-socialista restando accanto al Wilson dell'ultima maniera proprio e soltanto per

Fiume, la Dalmazia e l'Istria orientale! (*Vive approvazioni — Commenti.*)

Le loro esortazioni, meglio che a noi, dovrebbero rivolgerle a voi, con cui vissero tanta comunanza di storia e di ideologia borghese. La nostra solitudine ci è più che mai di conforto.

Signori, noi non ci addentriamo nella questione speciale che più particolarmente oggi vi appassiona. Astenercene, in questo momento, è un modo di essere — il solo possibile — del nostro patriottismo. Fiume e la Dalmazia non sono che l'ultimo episodio — e, dal punto di vista generale, uno dei meno importanti — di tutto un orlato di fatti, nell'apprezzare i quali noi siamo divisi da voi fin dal punto di partenza.

Non abbastanza dogmatici — la più parte di noi ed io che vi parlo — per affermare *a priori* che la guerra sia assolutamente inseparabile dalla compagine degli Stati capitalistici, e che nessuna pace sincera e durevole possa mai accompagnarsi al regime borghese in evoluzione progressiva; noi abbiamo teso l'orecchio alle voci, che uscivano dalle vostre file, per dirci che un gran passo si sarebbe fatto su quella via con l'abbattimento dell'imperialismo teutonico.

Armati di un ragionevole scetticismo, tuttavia non volemmo addossarci lo scrupolo di avere comunque ostacolato l'adempimento di quelle speranze.

Ad alimentarle congiurava il pensiero che la terribile lezione della lunga guerra, la paura di classe per ciò che la guerra aveva espresso di fatalmente rivoluzionario, la stessa miseria economica che rendeva ormai difficili e pericolosissimi, per la economia e per la pace interna, così i grossi armamenti come i protezionismi doganali che ne sono causa ed effetto, consiglierebbero alle classi dirigenti una grande larghezza, un prudentiale avvicinamento a quello sforzo di ricostruzione organica, a quel solidarismo nazionale ed internazionale, che è, in fondo, l'anima del socialismo.

Se tali speranze si fossero adempiute, anche solo in parte, è chiaro che le questioni territoriali, non solo non sarebbero di nuovo balzate al primo piano della storia, ma sarebbero state assorbite ed annichilite.

La Lega delle Nazioni, gli Stati Uniti d'Europa, d'America e di oltre; la grande Cooperativa delle genti, cui dovevano partecipare ad ugual titolo vinti, vincitori e neutrali; le autonomie riconosciute ovunque; una grande solidarietà nei servizi di approv-

vigionamento, di materie prime, di tunnelaggio, di sfruttamento coloniale; l'internazionalizzazione delle grandi vie, degli sbocchi essenziali, delle zone mescolate distirpi; la smilitarizzazione, il disarmo ed il resto, avrebbero ridotte le questioni di stemma e di chilometri quadrati a un dipresso alla importanza che possono avere in uno Stato le circoscrizioni di una provincia, la separazione o la fusione di uno o più Comuni.

E da tutti si sarebbe facilmente inteso che, anche più di ogni possesso territoriale di plaghe contestate, suscitatore di eterni irredentismi che sforzano a tutti gli sperperi del militarismo e arrestano il progresso civile — assai meglio valgono, anche dal punto di vista strettamente nazionale, la fraternità degli animi, gli aditi aperti ai commerci e alle influenze intellettuali, l'affratellamento degli interessi.

Sgraziatamente noi peccammo invano di coteste speranze. I più pessimisti e i più dottrinalmente rigidi fra noi dovevano avere troppa ragione. Voi siete ormai pervenuti alla irrisione di quelle ideologie con cui vi ingegnaste di giustificare la guerra e di tesserne l'apoteosi; allo scatenamento di tutti i vecchi appetiti e le vecchie competizioni, e di competizioni ed appetiti nuovi e più aspri: alla « balcanizzazione » dell'Europa.

Oggi le parti si sono fra noi invertite. Tutto ciò che avete auspicato, osannato ieri, oggi irridete e ingiuriate. Quello che era, in noi, reato di disfattismo è passato nella prosa dei discorsi ufficiali, dei manifesti autorizzati che tappezzano le vie delle nostre città. È venuto meno financo il pudore, per cui non si sputa sull'idolo della vigilia.

Tutto non è stato che delusione. E all'opera, che ci portò a questa delusione, voi cercate un *bill* di indennità, e a rimerito di quest'opera chiedete un voto di fiducia. Proclamate anzi di averlo già avuto ad ogni stazione del vostro viaggio, nelle varie stazioni di un Calvario, che vi porta alla risurrezione prima della croce.

Certo non pensaste un minuto solo di poterlo avere da noi!

Ma, scendendo per un istante — e avrò finito — sul terreno più concreto e contingente della questione speciale, qualcos'altro noi dobbiamo rimproverarvi, signori del Governo.

Voi siete partiti per Parigi, onusti degli allori della vittoria, per tesoreggiarne e raccoglierne i frutti.

Siete tornati... come siete tornati. Le vostre abilità non furono coronate dalla fortuna. Forse - l'ho già detto - indulgeste a troppe ingiustizie verso altri, per aver titolo ad esigere molta più giustizia per voi. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Non voglio appesantirmi. Anche non è l'ora per questa critica. Roma antica salutò qualche volta il capitano reduce dalla sconfitta, seco congratolandosi per non aver esso disperato dei destini di Roma.

Ma voi, in queste condizioni, avete lanciato, nelle vie e nelle piazze d'Italia, un grido che parve e fu raccolto come nuovo squillo di guerra. Quello che non fu nelle vostre parole, fu nelle risposte provocate, autorizzate, ascoltate, che il regime di censura che ci delizia, converte in parole vostre.

Voi avete detto bensì che il momento è grave, che ogni decisione richiedeva sede idonea, ponderazione ed esame... ma avete risolta la questione che ponevate, subito aggiungendo che l'Italia potrà fare da sé, e affrontare di nuovo privazioni e fame, piuttosto che il disonore.

Ed eccoci alla sede idonea, ed eccoci alla discussione...

Ma la discussione voi stessi la sopprimete. Potevate farla in più sedute del Parlamento, pubbliche o segrete, non monta. Noi tutti potevamo chiedere e suggerire, e deliberare con coscienza informata e libera, all'infuori di ogni costrizione e di ogni scenografia.

Or questo, signori, è lo scenario del Parlamento. È il Parlamento convocato perchè sembri sapere ed ignori, perchè sembri discutere e non discuta, perchè sembri decidere e vi lasci carta bianca; perchè assuma tutte le responsabilità, che son vostre, senza possedere gli elementi per valutarle.

Ora un dilemma, a questo punto, si affaccia.

O voi sapete, con matematica certezza, che un componimento è possibile, il quale salvi ciò che chiamate l'onore del Paese - salvi soprattutto l'onore della vostra missione di negoziatori.

A che pro allora questa enorme montatura dell'opinione del Paese? Signori, una parola mi tenta che trattengo sulle mie labbra...

Oppure voi non siete certi del risultato.

E allora la montatura, che avete provocata, vi fa prigionieri di sé, vi taglia ogni via di ritorno, che non sia di umilia-

zione profonda - umiliazione, badate, non vostra soltanto...

Potevate dirci: «Al nostro buon volere fallì la fortuna. Siamo vincolati da troppi precedenti. Non possiamo con dignità ritornare a Parigi. Lasciamo il posto a chi avrà le mani più libere e potrà ripigliare con miglior fortuna le trattative, per noi rotte o interrotte». (*Rumori — Molte voci: No! no!*)

Nessuno vi avrebbe ingiuriato. Un profondo rispetto avrebbe accolto le parole ed il gesto.

Ma voi vi fate piedistallo del vostro insuccesso. Voi legate ad esso la vita del Paese: voi provocate la solidarietà del Paese con voi fino alle estreme conseguenze; fino — il cielo averta! — alla guerra...

A una nuova guerra. Oggi! Ci pensate, o signori?!...

Disse Barzilai alla folla: «oggi si giuoca tutta la fortuna d'Italia».

Si giuoca? Si giuoca?

BARZILAI. Ho detto: è in giuoco.

TURATI. Ebbene, signori, noi non partecipiamo a questo giuoco. Anche questo è un nostro modo di essere patriotti.

Signori, noi non giuochiamo. Non beviamo nè alla coppa di Wilson nè alla vostra.

Ma con tutto il cuore - o che voi ritorniate a Parigi, rafforzati, come dite, dal voto del Parlamento - o che voi non debbiate tornare e siano altri i negoziatori (*Rumori — Molte voci: No! no!*) e voi al Governo - o che voi, placato il vostro amor proprio, all'infuori di ogni indicazione della Camera, che discusso non ha, che discutere non ha potuto, oggi o domani o posdomani decidiate la crisi e ad altri cediate il timone della pubblica cosa - (tutte queste ipotesi, diverse e contrarie, sono fatte possibili dalla nostra non discussione) - col palpito più ardente del nostro cuore di socialisti italiani, noi formuliamo questo voto: - Signori del governo; non chiedete nessun adito ai componimenti ragionevoli!

Questa voce, che vi chiede di precipitare e chiudere gli eventi col suggello irrevocabile dei fatti compiuti; questa voce, che vorrebbe imporvi l'atto di demenza, per il quale l'Italia potrebbe, dovrebbe essere sola contro tutto il mondo; questo, che si vuol gabellare per l'onore d'Italia, respingetelo fieramente, perchè esso è l'alto tradimento, perchè esso è il delitto! (*Applausi all'estrema sinistra*).

No, la solitudine non è l'onore d'Italia; non può essere - nella odierna complessità

del tessuto economico del mondo - nè l'onore nè la vita di alcun Paese civile.

Può essere bensì - non forse vibrò questo presentimento, onorevole Orlando, nelle stesse vostre parole? - la fame, la rivolta, la guerra civile, il disastro. Un salto indietro verso il Medio Evo. L'esilio del Paese dalla civiltà e la rinuncia all'avvenire. (*Rumori*).

Se ancora il giorno non è pieno, nel quale i popoli sappiano stipulare, essi, la loro pace; nel quale le classi lavoratrici, immuni esse soltanto da ogni lue imperialistica, - demolita, fuori e dentro di sè, la menzogna che le divide, - sappiano iniziare esse la nuova civiltà; risparmiateci almeno, voi, il rinculo nella barbarie.

Lasciate tempo all'Internazionale del Lavoro di maturare se stessa, che possa ereditare da voi e sostituirvi. Non precipitatevi nell'abisso prima dell'ora. Non vi prenda la follia del suicidio.

È esortazione di avversari. Ma chi ne intenda i motivi non dubiterà che sia alta e sincera.

Con questa esortazione, per questi motivi, i miei amici ed io voteremo - prego se ne prenda nota - contro l'ordine del giorno della maggioranza. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole presidente del Consiglio se accetta l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Luzzatti e sottoscritto da molti altri deputati.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio dei ministri*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione.

(*Sorge in piedi — Segni di viva attenzione*).

Onorevoli colleghi! È col cuore palpitante di gioia che partecipo a questo voto della Rappresentanza Nazionale, che consacra in faccia al mondo civile nel modo più solenne e inappellabile il pensiero e i sentimenti che uniscono il popolo italiano non già contro i fratelli dell'America e delle nazioni amiche senza sottintesi, ma contro il sommergibile morale col quale si è meditato di dissociare il popolo stesso dal suo Governo.

No! Lo sappiano tutti: esso è concorde e solidale con i suoi legittimi rappresentanti e tale intende mantenersi per il finale e totale conseguimento di tutte quelle rivendicazioni a cui gli danno diritto gli immensi sacrifici serenamente sopportati, la sua indiscutibile lealtà, la sua grande vittoria.

Ora confidiamo soprattutto in noi stessi. E ne abbiamo conforto quanti fratelli nostri ancora gemono e sperano. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Sull'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti e di altri molti deputati, accettato dal Governo, è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Stoppato, Marcello, Cimorelli, Arrigoni, Bellati, Venino, Teodori, Arrivabene, Drago, Gallenga, Rispoli, Tosti, Bertini, Ruspoli e Lucchini.

Hanno chiesto la votazione nominale anche gli onorevoli Raineri, Cesare Nava, Montresor, Pavia, Veroni, Morpurgo, Chiaradia, Ancona, Morando, Roi, Valvassori-Peroni, Di Caporiacco, Callaini, Borromeo, Chimienti e Theodoli.

Coloro che approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano, risponderanno *No*.

Si estragga a sorte il nome del deputato, dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Morando.

Si faccia la chiama.

AMICI GIOVANNI, *segretario*, fa la chiama:

Rispondono Sì:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Albanese — Amato — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli — Badaloni — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bertini — Bertolini — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivano — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Brizzolesi — Bruno — Buccelli — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Canepa — Canevari — Cannavina — Capinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitanio — Caporali — Cappa — Cappelli — Caputi — Carboni — Caron — Cartia — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Castellino — Cavazza — Cavina

— Ceci — Celesia — Celli — Cermenati — Chiaradia — Chiesa — Chimenti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Ciccotti — Cicogna — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Comandini — Congiu — Corniani — Corsi — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Cucca — Curreno.

Da Como — Daneo — De Amicis — De Bellis — De Capitani — Degli Occhi — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Dore — Drago.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falcioni — Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Faustini — Federzoni — Fera — Ferri Giacomo — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscarei — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gallini — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giampietro — Giarracà — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Gortani — Grabau — Grassi — Grippe — Grosso-Campagna — Guglielmi.

Hierschel.

Indri — Innamorati.

Joele.

Labriola — Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Lombardi — Lo Piano — Lo Presti — Lucchini — Luciani — Luzzatti.

Macchi — Malcangi — Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Mango — Manna — Manzoni — Marazzi — Marcello — Marchesano — Marciano — Marcora — Marzotto — Masciantonio — Materi — Mauro — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Medici Del Vascello — Mendaja — Miari — Miccichè — Micheli — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Montesor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nofri — Nunziante — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Parlapiano — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Petrillo — Pezzullo — Piccirilli — Pietravallo — Pietriboni — Pirolini — Pistoja — Pizzini — Porcella — Porzio.

Quarta — Queirolo.

Raimondo — Raineri — Rampoldi — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Riseti — Rizza — Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Santoliquido — Saraceni — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Seano — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sighieri — Sioli-Lenani — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Tasca — Tassara — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Torre — Tortorici — Toscanelli — Toscano — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venditti — Venino — Venzi — Veroni — Vicini — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Rispondono No:

Agnini — Albertelli.

Basaglia — Beghi — Beltrami — Bentini — Bernardini — Bocconi — Brunelli. Cagnoni — Caroti — Casalini Giulio — Cavallari — Cavallera — Chiaraviglio.

Dugoni.

Ferri Enrico.

Lucci.

Maffi — Maffioli — Marangoni — Marsini — Mazzoni — Merloni — Modigliani — Montemartini — Musatti.

Pescetti — Prampolini.

Quaglino.

Rondani.

Sandulli — Savio — Sciorati — Sichel. Todeschini — Treves — Turati.

Zibordi.

Sono in congedo:

Padulli — Parodi.
Tamburino.

Sono ammalati:

Aguglia — Alessio.
Compans.
Giovannelli Edoardo.
La Lumia.
Both.

Assente per ufficio pubblico:

Di Frasso.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti:

Presenti e votanti	422
Maggioranza	212
Hanno risposto sì	382
Hanno risposto no	40

La Camera approva l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti. *(Vivissimi e prolungati applausi a cui si associano anche le tribune. Grida di: Viva Orlando!).*

Proroga dei lavori parlamentari.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Vista la situazione politica del momento, prego la Camera di voler prorogare le sue sedute deliberando di essere convocata a domicilio.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio, propone che la Camera deliberi di essere convocata a domicilio.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

La Camera sarà convocata a domicilio.

(Moltissimi deputati si recano a stringere la mano al presidente del Consiglio — Da molte parti della Camera e dalle tribune si grida: Viva Orlando! — Il Presidente del Consiglio grida: Viva l'Italia! — A questo grido si associano i deputati e le tribune).

La seduta termina alle 16.20.

PROF. T. TRINCERI.
Revisore anziano

Roma, 1919 — Tip. della Camera dei Deputati

